

L'ESPERIENZA DI ASDIWAL: GESTA DI UN EROE POSTMODERNO?

DOI: 10.7413/18281567005

di Emanuela Civilini

Università degli Studi dell'Insubria – Varese, Como

Asdiwal's experience: the exploits of postmodern hero?

Abstract

Often you hear about decline of humanity, loss of fundamental values of life, loss of sense of things. As a matter of fact, humanity today is rapidly changing, losing the old way to choose a new one, depending on the changes of the world. In so hard epochal moments, the choice of unconscious falls again on the trip, on the metamorphosis, on the way to face up to change. The myth of Asdiwal, in this context, could be interpreted as the myth of a postmodern hero.

Keywords: Postmodern, Asdiwal, Hero, Myth, Knowledge.

Durante tutta l'epoca Moderna¹ l'uomo ha costruito le sue verità sociali sul terreno tecno-scientifico utilizzando, in modo progressivo, la ragione per giustificare la nuova idea emergente di "individuo come padrone del mondo". L'uomo, forte di questo pensiero, si è sentito sempre più capace di tracciare personalmente la propria storia in cui, poi, la sua stessa azione avrebbe potuto svilupparsi.² Inoltre, le teorie scientifiche, con il passare del tempo, hanno iniziato a dare in modo sempre maggiore la misura della verità, intesa non più come percezione e comprensione del mondo, bensì come spiegazione finita della sola realtà comprensibile dall'uomo. Fino a un centinaio di anni fa, infatti, esistevano delle certezze che perduravano da secoli, per non dire da millenni, che si

¹ Epoca Moderna: concetto storiografico che comprende un arco di tempo che inizia con la fine dell'epoca Medievale (fine XV sec.) e arriva sino agli inizi del XX sec. In questa sede intendiamo riferirci a un intervallo temporale più ristretto che facciamo partire idealmente dalla metà del XVIII sec.

² Maffesoli [2003], p. 48

basavano esclusivamente su sensazioni non supportate da alcuna prova scientifica o, al massimo, si basavano su osservazioni empiriche oppure su assiomi; tuttavia la cultura e l'immaginario delle società occidentali si sono fondate e si sono sviluppati su di esse. Le cosmologie elaborate durante tutta la storia dell'uomo occidentale, ad esempio, hanno sempre descritto l'universo come un immutabile e statico ammasso di vari corpi celesti che non poteva subire alcun mutamento e che non avrebbe mai potuto modificarsi in maniera significativa e concreta. Che fosse concluso oppure infinito, misurabile o immenso, *ápeiron*³, indistruttibile, creato o increato, l'universo restava pur sempre fisso, inalterabile, stabile. Agli inizi del '900, però, qualcosa è cambiato: le nuove scoperte offerte dalla scienza, senza essere accompagnate da un'adeguata riflessione filosofica, ci spiegano che non è esattamente così, scardinando, quindi, convinzioni millenarie e proiettandoci in un mondo in cui, improvvisamente, il tempo e lo spazio diventano una dimensione sola.

In questo modo cominciano, lentamente, a venire meno i sostegni psicologici e culturali che le più antiche cosmologie ci avevano proposto fornendoci, come strumento interpretativo, un contesto prevalentemente mitologico ricorrendo, dapprima ad una Intelligenza Creatrice, il più delle volte trascendente l'universo stesso, e, successivamente, ad una forza ordinatrice o demiurgica, che assumeva il compito di trasformare la materia primigenia e informe in materia di forma formata. Tale materia formata, infine, essendo ciò che era visibile agli occhi, era ciò che poteva essere osservabile e descrivibile dal punto di vista della scienza dell'epoca.

Dunque i primi racconti storici sul mondo e sul cosmo sono resoconti mitici, ossia fatti attraverso la parola che racconta la meraviglia, l'interpretazione "magica" del linguaggio dei simboli che, a loro volta, si manifestano come linguaggio degli archetipi a testimoniare come il bisogno primario dell'uomo sia proprio il rispondere alle domande dell'inconscio ancor prima di rispondere alle domande della ragione. Non a caso, infatti, i popoli sono sempre stati unificati culturalmente dai loro miti nei quali essi si riconoscono e attraverso i quali formano la propria identità collettiva; quando li perdono, i popoli si disgregano o si assoggettano a miti altrui adottando abitudini e comportamenti che non sono loro propri e che malamente riescono a controllare. E non è neppure un caso, il fatto che, negli ultimi tempi, si senta parlare spesso di "decadimento dell'umanità", di

³ Nella filosofia di Anassimandro: *ápeiron* è l'origine e il principio costituente dell'universo. Un'unica materia nella quale gli elementi non sono ancora distinti. È una materia infinita, indeterminata, eterna, indistruttibile e in continuo movimento.

perdita dei valori fondamentali dell'esistenza, di perdita del senso delle cose. Purtroppo le società occidentali contemporanee⁴ hanno perso molto di più della propria antica tradizione mitica, della propria sacralità e del proprio baglio simbolico: hanno perduto (o voluto abbandonare) il legame con la propria storia e con le proprie origini, convinte che si trattasse solo di "roba vecchia", inutile e inutilizzabile nell'era della tecnologia, della virtualità e della realtà aumentata. Dunque, in Occidente, la capacità di progettare un futuro che sia sostenibile anche da chi verrà dopo di noi è andata perduta unitamente agli insegnamenti e ai moniti di chi è venuto prima.

In effetti, le società occidentali contemporanee sono rapidamente cambiate e stanno continuando nel loro mutamento: hanno perso la vecchia pelle, le vecchie abitudini, per acquistarne di nuove in funzione dei mutamenti del mondo ma il processo di smantellamento del vecchio per lasciare posto al nuovo è iniziato prima di quanto si possa pensare.

Già a partire dalla metà degli anni Settanta⁵ si è cominciato ad avvertire, prima di tutto negli Stati Uniti, la percezione di un mutamento storico-culturale: si capiva che qualcosa stava cambiando e che qualcosa era già cambiato. Secondo molti pensatori, la svolta sarebbe stata tale da ipotizzare il passaggio a una fase completamente nuova, diversa, persino opposta e contrapposta alla precedente epoca moderna.

Questa nuova fase storica che si stava affacciando in modo prepotente è comunemente chiamata "postmodernità", dove il prefisso "post" indica proprio quel senso di "svolta dopo la fine" e rende evidente la percezione di una frattura che separa in modo irreversibile la storia degli ultimi quarant'anni dall'antecedente età del moderno. E' possibile indicare, anche se in modo non esaustivo, come caratteristica nodale di questa frattura l'avvento dell'informatica e del suo relativo ed esponenziale sviluppo.

⁴ La società contemporanea, secondo l'orientamento dei più noti sociologi e politologi sembra essere contraddistinta da almeno tre direttrici fondamentali: l'umanità che si sta interconnettendo attraverso una rete di rapporti che si estende progressivamente all'intero pianeta; la rapidità e profondità dell'evoluzione dei modi di vita 'quotidiani', determinata dalle innovazioni tecnologiche; trasformazioni antropologiche ed ecologiche globali.

⁵ Si evidenzia che la periodizzazione dell'avvento del fenomeno della Postmodernità è tutt'oggi molto controversa. La tesi largamente predominante colloca la svolta intorno alla metà degli anni Cinquanta nei paesi industrializzati, con il beneficio d'inventario di un quindicennio di ritardo per la penetrazione e l'assestamento nelle altre zone del mondo. Ci sono anche autori che fanno risalire la svolta epocale definitiva con la fine del millennio mentre altri, come Renato Barilli, sostengono che la fine del moderno sia avvenuta intorno alle metà del Settecento in seguito alla prima rivoluzione industriale.

Se adottiamo, per la nostra analisi, la periodizzazione che colloca la svolta postmoderna tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta del '900 si può facilmente osservare come la transizione verso la rivoluzione informatica sia avvenuta gradualmente per poi manifestarsi completamente verso la fine degli anni '90, attraverso la globalizzazione e la trasformazione reticolare del pianeta; il meccanismo di funzionamento delle reti di comunicazione, inoltre, si è lentamente intrecciato alle congiunture del mercato economico, innescando un processo di modificazione radicale della percezione dell'identità individuale influenzando persino i contenuti dell'immaginario collettivo.

La velocità di trasmissione dei dati, il potenziamento tecnologico delle reti, l'internazionalizzazione del mercato e l'estensione mondiale del network multimediale innestano, così, nuovi intrecci tra potere economico, potere tecnologico e potere politico e le conseguenze che tali processi hanno generato sul piano del disgregamento dell'identità sociale sono necessariamente enormi. Ad esempio, la perdita di centralità dello Stato e il completamento del processo di secolarizzazione delle società occidentali, tanto per citare un paio dei risvolti più evidenti generati da tali processi, hanno provocato una progressiva disgregazione dei tessuti sociali favorendo la proliferazione di una pluralità di micro gruppi senza più un senso di identità sociale né di unità culturale o religiosa né, tantomeno, di appartenenza ad alcuna unità politico-economica.

Un altro aspetto evidente che l'imponente sviluppo tecnologico-scientifico ha avuto sul mondo postmoderno è stato la manipolazione dell'ambiente naturale. Anticamente, ad esempio nella cultura greca, la vita delle persone era organizzata in *polis* all'interno delle quali lo spazio era dedicato alla vita sociale, al teatro, al culto e alla politica mentre, all'esterno, veniva confinato il caos della natura selvaggia dal quale l'uomo doveva difendersi; l'esterno, quindi, era uno spazio libero e non regolato dall'uomo, dedicato a una natura non umana mentre l'interno, difeso dalle mura, era *polis* organizzata politicamente.

Con lo sviluppo della scienza, nel corso degli ultimi tre secoli, si è giunti all'inversione completa di questo tipo di organizzazione: l'uomo, oggi, sfruttando il potere tecnologico raggiunto, è in grado di controllare la vita di tutto il pianeta. Non deve più difendersi dal caos della natura selvaggia perché ha tutti gli strumenti necessari per trasformarla a suo piacimento, modificando il pianeta secondo le proprie esigenze. L'essere umano diventa, così, artefice di una società quasi innaturale, iper-

tecnologica, formata da uomini i cui tempi e le cui performances non sono più dettati dai ritmi biologici e naturali bensì sono dettati dai rendimenti delle macchine di cui si serve.

La modificazione del mondo naturale attraverso la tecnologia ha, infatti, inevitabilmente avuto effetti di mutamento anche sulla nostra natura fisica; la dimostrazione viene dal fatto che l'uomo, oggi, non sarebbe in grado di sopravvivere senza le cosiddette "comodità del mondo moderno". La tecnologia viene, così, considerata da tutti un mezzo di salvezza sociale senza che ci si renda realmente conto che l'uomo contemporaneo non è più padrone della tecnica ma si è trasformato in un servo della tecnologia⁶.

Quest'aspetto, che tuttavia non appare in modo evidente, è il cosiddetto rovescio di medaglia: la tecnologia, frutto di una cultura iper-razionale e totalmente secolarizzata, ha fatto sì che l'uomo non incontrasse più nient'altro che se stesso, nient'altro che ciò che egli stesso produce e costruisce per il proprio uso e consumo; l'uomo contemporaneo è diventato autoreferenziale persino nella costruzione e nella fruizione delle immagini di sé sino a trasformarsi, esso stesso, in un simulacro⁷ che non ha più attinenza con il reale: il sé (forse più appropriato il termine "io") che vive nel mondo virtuale diventa, per l'uomo di oggi, l'unico modo di esistere, di manifestarsi, di prendere parte alla vita del mondo.

Ora, questa situazione, offerta all'uomo dall'esercizio del potere generato dall'impiego della tecnologia, è la caratteristica con cui si rivela l'epoca nuova: l'uomo contemporaneo avverte la fragilità di una vita fondata solo su "certezze" scientifiche che mutano in continuazione, valori morali costruiti solo sull'uso di strumenti tecnologici che diventano immediatamente obsoleti e lo sviluppo di una coscienza autoreferenziale, senza il confronto con nessun dio, strutturata principalmente su simulacri di se stesso.

Dunque, appare evidente come la trasformazione del sensorio percettivo, il disorientamento spazio-temporale e la freddezza emotiva sono aspetti fondativi dell'insensibilità dell'uomo postmoderno, ma non solo: in questo nuovo panorama tecnologico-scientifico l'uomo, privato delle vecchie

⁶ La tecnica ha una connotazione specifica: è possibile (e presente) anche in assenza di una teoria scientifica o matematica che la sostenga (es. tecniche di lavorazione dei metalli: antiche, rituali, legate alla sacralità o a un dio). Le tecnologie, invece, non sono tecniche e dipendono da un linguaggio matematico; sono traducibili in un'applicazione e hanno un rapporto residuale con il sacro. La tecnologia, inoltre, si fonda su un principio di base che sostiene che un'azione tecnologica è tale se consegue un risultato con il minimo dispendio possibile di energia.

⁷ Per simulacro s'intende un'apparenza che non rinvia ad alcuna realtà sotto-giacente e pretende di valere come quella realtà.

certezze e dei vecchi strumenti (che ormai sapeva usare), inizia a formare da sé nuove verità sociali, nuove utopie che vengono vendute come realtà raggiungibili e un nuovo immaginario collettivo costituito da immagini senza significato. Il tutto profondamente desacralizzato e smitizzato. Oggi, infatti, per l'uomo postmoderno, sembra difficile confrontarsi con ciò che riguarda il simbolo e il mito, sembra, piuttosto, che l'invasione della pubblicità e della televisione nelle convinzioni personali abbia creato, ormai, un incontrollabile desiderio di generare da se stessi la propria struttura immaginifica. Questa sorta di autoproduzione di immagini è un processo inconscio che affligge noi abitanti del mondo della tecnologia e della scienza moderna e ci lascia nella miserabile condizione esistenziale di "orfani" di una società simbolica fondata su tradizioni significative e condivise.

L'uomo postmoderno, con il suo modo assurdo di voler mettere in scena se stesso e il mondo, condanna di fatto alla scomparsa persino la storia autobiografica dell'uomo, la squalifica soppiantandola con una ripetizione autoreferenziale di sé che neutralizza e rifiuta le lezioni del passato, poiché al passato non è più riconosciuta alcuna autorità. Tutto è semplicemente presente, istantaneo, autoprodotta per il consumo immediato.

Siamo diventate persone che vivono una vita, se non offesa, sicuramente disorientata, in cui i modelli ereditati dalla tradizione confliggono con le nuove configurazioni sociali e identitarie. Con le nuove pratiche lavorative e le nuove forme di consumo e comunicazione (forme che, non a caso, proprio la società contemporanea spinge ad alimentare sempre più) s'impongono nuove modalità sociali che danno corso ad un mondo in cui la soggettività è più consumatrice che produttrice.

Anche il tempo, paradossalmente, rientra nell'elenco dei prodotti consumabili. Nonostante l'uomo di oggi consideri il tempo come merce preziosa e ne lamenti una continua carenza, quando ne ha a disposizione, si affretta a consumarlo, ad occuparlo, dandosi da fare in modo frenetico affinché altro tempo possa, poi, rendersi necessario ed essere disposto al consumo.

Il tempo, però, non è l'unica dimensione a essere fraintesa dalla società contemporanea. Anche lo spazio, che normalmente viene considerato un attributo oggettivo delle cose, misurabile e fissabile, viene interpretato in modi differenti. Lo spazio postmoderno è piatto come uno schermo televisivo, è privo di sfondo, di prospettiva. Rispecchia la modalità virtuale di percezione delle cose e del sé: lo spazio postmoderno è teso ad annullare l'alterità spaziale, il "qualcos'altro", l'"altrove", così come la disorientata percezione del sé è tesa all'annullamento del "qualcun altro".

La mancanza di punti di riferimento, l'assenza di certezze fondate sulla tradizione, la perdita dell'*axis mundi* e dell'*axis sui*⁸, conduce l'uomo postmoderno a considerare l'alterità (sia spaziale, che temporale, che identitaria) come una distonia, qualcosa di pericoloso, che potrebbe farlo vacillare ancor più di quanto già non faccia. E' su questo slittamento, su questo sradicamento dall'altro, che prende piede una sorta d'individualità esasperata, quasi malsana, che fonda il suo punto nodale nella ricostruzione del soggetto secondo le nuove forme immaginifiche create dagli spazi televisivi.

Che qualcosa non abbia funzionato è ormai sotto gli occhi di tutti.

Non solo nel mondo, ma anche dentro di noi: stanchezza, mancanza di senso, disorientamento e insoddisfazione sono tutti sintomi di un disagio che non ha dovuto attendere la crisi dei mercati finanziari per manifestarsi.

Quanto sopra è stato riassunto in modo perfetto dell'espressione *efficienza insignificante*⁹ con cui Fabio Merlini ha voluto definire il paradosso di una situazione dove la performance dei mezzi induce comportamenti che, per quanto eccellenti sotto il profilo della funzionalità, non comunicano al soggetto coinvolto alcuna prospettiva destinale. Questa espressione è, altresì, caratterizzata da tre concetti fondamentali: *contingenza*, *decentramento* e *provvisorietà*.¹⁰ Queste tre caratteristiche impediscono alla temporalità di informare le nostre coscienze di uomini consapevoli e ci proiettano in un mondo d'immagini a intermittenza simile al *pointillisme* pittorico¹¹ in cui, però, l'impossibilità stessa di una presa di distanza impedisce la ricostruzione dell'immagine completa ad opera dell'osservatore.

La postmodernità ci lascia, insomma, vivere sulle macerie di esperienze incapaci di farsi ricapitolare per poi svolgersi in una narrazione che possa diventare storia. Oggi, infatti, l'idea di racconto è divenuta estremamente problematica proprio perché la capacità narrativa delle società postmoderne è stata largamente erosa dall'*hic et nunc*, dal tempo dell'istantaneità, che ha sostituito

⁸ Per approfondimenti sui concetti di *axis mundi* e *axis sui*: Giulio Maria Chiodi, *Propedeutica alla simbolica politica I, lezione IX*, pp. 86-92.

⁹ Merlini [2009], p.11.

¹⁰ Per ogni approfondimento si faccia riferimento a Fabio Merlini, *L'efficienza insignificante*, Ed. Dedalo, Bari 2009.

¹¹ È un movimento pittorico caratterizzato dalla scomposizione dei colori in piccoli punti che sono applicati con colori puri, nato in Francia verso il 1885. La caratteristica estetica è che ciascun colore è influenzato dal colore cui è posto accanto e quindi i colori non dovranno essere mescolati ma anzi accostati. L'effetto visivo è possibile solo guardando l'opera da una posizione sufficientemente lontana tanto da avere una visione completa e omogenea dell'immagine.

il tempo della successione e della progressione a cui siamo stati abituati da secoli, proiettandoci in un eterno presente in cui la fissità dell'Essere parmenideo sembra aver raggiunto il suo paradiso.

I processi di rielaborazione della memoria sono oggi sostituiti dalla ricezione passiva di un'informazione mediatica non più controllabile e rielaborabile dal punto di vista individuale. Con l'affievolirsi della memoria storica anche la percezione della distanza tra il presente e il passato si affievolisce: la storia perde spessore, si appiattisce sul presente, l'*hic et nunc* diventa l'unica realtà possibile, il passato si riduce a fardello pesante oppure a simulacro di qualcosa che non esiste più, un *cliché*, e nel momento in cui la memoria si è separata dall'esperienza attiva, la storia si è frantumata e frammentata.

Nasce, probabilmente, anche da queste sensazioni di disagio, il desiderio di rifiutare i simboli e i miti che in passato sono stati il punto di riferimento di un'umanità in viaggio; oggi, nell'era dello spaesamento e della perdita di ogni punto di riferimento, è più semplice rivolgersi a freddi simulacri, privi di tradizione o di attinenza ad una scomoda realtà passata, scevri da qualunque sacralità, slegati da un qualunque dio creatore, capaci, piuttosto, di mostrarci sempre nuove utopie poste a portata di mano come prodotti confezionati su uno scaffale.

Nel corso della storia¹², nel corso del suo sviluppo socio-tecnologico, l'uomo ha comunque portato con sé, inconsciamente, un bagaglio colmo di archetipi, di simboli, di tradizioni, di abitudini e di bioritmi che, nonostante oggi voglia negare, sono gli stessi di quando, nella notte dei tempi, partì per il suo viaggio verso il futuro. Le paure ancestrali, i sogni, le speranze, le emozioni non sono cambiate con il cambiare socio-tecnologico anzi, si sono maggiormente radicate tanto da diventare, per l'appunto, una presenza paurosa da esorcizzare.

E' emersa negli ultimi anni, la necessità di trovare un punto di riferimento per poter ricollocare un nuovo *axis mundi* che sia funzionale ad un'epoca in cui l'uomo non ha più le certezze dell'epoca passata e non ha ancora le sicurezze dell'epoca che verrà.

L'uomo contemporaneo si è accorto che pur rifiutando l'autorità del passato e pur privandosi di un progetto per il futuro, le cose del mondo non restano sempre fisse, immobili, come l'*hic et nunc* in cui si illude di vivere, ma cambiano continuamente, si modificano, muoiono e rinascono.

¹² Per "storia" intendiamo, in questo particolare frangente, esclusivamente la storia lineare caratterizzante la civiltà occidentale.

Se facciamo qualche passo indietro sino alla fase aurorale del pensiero greco, ed esempio, il fine della narrazione mitica era quello di mantenere intatta l'armonia del cosmo in un incessante processo di equilibrio dinamico: il sorgere e il tramontare del sole, il susseguirsi delle stagioni, il nascere e morire, i processi di rigenerazione della natura e così via. Tuttavia, la rottura di questo equilibrio, sempre per i greci, era condizione ineludibile del divenire e del mutamento incessante che sono caratteri essenziali della vita; il farsi altro dall'*ápeiron* significa percorrere i sentieri della metamorfosi, di quel cambiamento inevitabile secondo cui il mondo ritornerà al disordine primitivo dal quale, poi, emergerà di nuovo per riprendere il suo corso ciclico sempre uguale.

Eraclito a questo proposito, dichiarò che nulla è in riposo e che la sola realtà è il divenire; per esprimere il perpetuo mutamento egli scelse come principio elementale il fuoco, da cui tutte le cose sono scaturite e in cui finiranno per dissolversi e, a conclusione di tale ciclo, si formerà nuova materia dalla quale sorgerà un nuovo mondo¹³.

E' normale, allora, che nonostante la fissità e l'appiattimento volontario del tempo e dello spazio, l'uomo postmoderno avverta, comunque, dentro di sé, un senso di disagio, di mutamento. Un perenne senso di trasformazione delle cose.

In realtà, Eraclito ci insegna, come abbiamo appena detto, che la trasformazione, il cambiamento, sta alla base del divenire stesso della vita. Proviamo, dunque, a pensare all'idea di mutamento non come semplice movimento o cambiamento di posizione da un luogo all'altro, bensì come trasformazione generale, come metamorfosi vera e propria.

A questo scopo, vorremmo provare ad analizzare un mito, quello delle gesta di Asdiwal¹⁴, nato nelle lontane terre del nord ovest dell'attuale Canada¹⁵, che può lasciarci intendere come il viaggio, più che uno spostamento da un luogo all'altro per trovare sollievo da un disagio interiore, deve diventare una metamorfosi profonda dell'Essere per potersi adattare agli avvenimenti e alle situazioni epocali che cambiano attorno a noi e che si verificano indipendentemente dal nostro

¹³ Sul concetto di rinnovamento legato al principio del fuoco è interessante osservare come anche il mito della *fenice* sia incentrato proprio su questo punto così come in filosofia ermetica l'acronimo I.N.R.I. unito alla croce, che rappresenta l'unione dei 4 elementi, stia a significare: *Ignis Natura Renovatur Integra* (attraverso il fuoco la natura si rinnova).

¹⁴ Per la lettura integrale del mito delle gesta di Asdiwal si rimanda a: Claude Lévi-Strauss, *La geste d'Asdiwal* in *Annuaire de l'École pratique des hautes études*, sezione religiosa, 1958-59; trad. it di Sergio Moravia in Claude Lévi Strauss, *Antropologia strutturale due*, Il Saggiatore, Milano 1978, pp.187-215.

¹⁵ Il territorio in cui si svolge la vicenda è attualmente localizzabile nella Colombia Britannica, subito sotto l'Alaska, ed compreso tra i bacini dei fiumi Nass e Skeena e la regione costiera che si estende fra i loro estuari.

esistere e dalle nostre azioni. Diversamente, proprio come accade ad Asdiwal, si corre il rischio di ridursi a vivere come miseri burattini della vita, travolti dagli eventi, soggiogati da una società che non siamo più in grado di comprendere e quindi di condividere.

Questo mito racconta, come dice il titolo stesso, le gesta di un ragazzo di nome Asdiwal¹⁶, membro della tribù degli indiani Tsimshian, nato dall'unione di un dio, Hatsenas¹⁷, con una giovane vedova. Un elemento importante per la comprensione corretta del mito è osservare che il territorio in cui si svolge la narrazione era diviso tra tre gruppi locali distinti: i Gitskan situati a nord del fiume Skeena, i Tsimshian situati nella regione costiera e i Nisqa, situati nella valle del fiume Nass¹⁸. Oltre alle differenze territoriali, tra i tre gruppi etnici erano presenti anche sostanziali differenze dialettali che hanno fatto sì che, di questo mito, ne arrivassero ben quattro versioni differenti tra loro, tutte raccolte una sessantina di anni fa da Franz Boas¹⁹. Quella che prenderemo in esame è una di quelle in dialetto Tsimshian²⁰, raccolta a Port-Simpson e offertaci da Boas sia in dialetto indigeno sia nella sua traduzione inglese.

Le gesta di Asdiwal sono già state profondamente analizzate da Claude Lévi-Strauss²¹ che, affascinato dalla complessa struttura del mito e dall'intreccio tra narrazione mitica e avvenimenti reali, ne ha tracciato un'elaborata analisi semiotica evidenziando, innanzi tutto, quattro livelli interpretativi: geografico, economico, sociologico e cosmologico.²² Lévi-Strauss ha cercato di rispondere a un duplice intento: da un lato, come appena detto, evidenziare i quattro livelli narrativi del mito e dall'altro di confrontare le diverse versioni offerte da Boas e interpretarne gli scarti

¹⁶ Nella lingua Tsimshian Asdiwal significa “valicatore di montagne”.

¹⁷ In dialetto Tsimshian Hatsenas significa “uccello del buon augurio”.

¹⁸ È importante far notare che i due fiumi, il Nass a nord e lo Skeena a sud, scorrono in direzione nord-est e sud-ovest e sono praticamente paralleli.

¹⁹ Franz Boas (1858-1942): antropologo tedesco naturalizzato statunitense è tra i pionieri dell'antropologia moderna. A Boas si deve il tentativo di dare all'antropologia americana basi teoriche più rigorose rispetto a quelle che, sino ad allora, avevano caratterizzato il lavoro della maggior parte degli antropologi evuzionisti della generazione successiva a quella di Lewis Henry Morgan.

²⁰ Delle quattro versioni raccolte da Boas, tre sono in dialetto Tsimshian e una è in dialetto Nisqa. È quest'ultima, rispetto alle altre tre, a offrire le differenze più notevoli delle quali Lévi-Strauss si è occupato.

²¹ Claude Lévi-Strauss (1908-2009): antropologo, psicologo e filosofo francese. Tra i suoi contributi alla psicologia scientifica vi è l'applicazione del metodo di indagine strutturalista agli studi antropologici.

²² Per ulteriori approfondimenti sull'analisi semiotica di Claude Lévi-Strauss si rimanda a Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone (a cura di): *Semiotica in nuce. Vol. 1, I fondamenti e l'epistemologia strutturale*, Meltemi Editore, Roma 2000, pp.148-167

differenziali;²³ ciò che, invece, proveremo a osservare in questa sede, è l'aspetto puramente simbolico delle Gesta di Asdiwal e proveremo a cercare di capire se, in qualche modo, può essere, anche per noi occidentali postmoderni, un monito o un insegnamento. D'altro canto, se vogliamo seguire l'idea offerta da C.G. Jung, esiste un inconscio collettivo che unisce, come un sottile *trait d'union*, tutti gli uomini e soggiace a tutte le culture, nonostante la diversità e la molteplicità produttiva delle menti e del loro patrimonio immaginifico.

Ecco un breve riassunto del mito:

"E' inverno; il fiume è gelato e la carestia regna nella valle dello Skeena. Una madre e una figlia, i cui mariti sono entrambi morti di fame a causa di una rigidissima carestia, rese libere dalla vedovanza, decidono di riunirsi e si mettono in cammino nello stesso momento. Poiché la madre risiede a valle e la figlia a monte, la prima si dirige verso est e la seconda verso ovest; entrambe percorrono il letto ghiacciato del fiume Skeena e, alla fine, s'incontrano in luogo a metà strada. Lì, decidono di passare la notte ai piedi di un albero.

Durante la notte il dio Hatsenas, termine che in tsimshian significa "uccello di buon augurio", scende dal cielo e rende visita alla più giovane delle due vedove.

La donna diventa così sua sposa e, grazie all'aiuto soprannaturale di Hatsenas, le donne riescono a vincere la fame trovando regolarmente cibo. Ben presto la vedova più giovane divenuta sposa di Hatsenas, genera un figlio di nome Asdiwal la cui crescita viene accelerata in modo soprannaturale dal padre. Inoltre consegna al figlio alcuni oggetti magici: arco e frecce infallibili a caccia, lancia, racchette da neve, cappello, mantello e un paniere; alcuni oggetti serviranno all'eroe per superare gli ostacoli che troverà sulla sua strada (arco e frecce, lancia, racchette da neve), altri gli serviranno per rendersi invisibile (cappello e mantello), altri ancora per produrre cibo inesauribile (paniere). A questo punto Hatsenas scompare e la più anziana delle due vedove muore.

Asdiwal e sua madre s'incamminano lungo il fiume e s'insediano a Gitsalaser, villaggio natale di lei, situato nelle gole del fiume Skeena.

²³ In semiotica gli scarti differenziali sono elementi costitutivi dei piani del linguaggio così come ci riporta De Saussure: "nella lingua non ci sono che differenze". Partendo da tale presupposto, Lévi-Strauss cerca di confrontare le diverse versioni del mito per poter interpretare gli scarti che appaiono fra di esse poiché, provenendo tutte dalla stessa popolazione (anche se raccolte in punti diversi del territorio), tali scarti non possono spiegarsi in funzione di credenze o culture differenti bensì in funzione di differenze linguistiche.

Un giorno un'orsa bianca scende la vallata. Asdiwal decide di cacciarla ma, dopo averla quasi raggiunta grazie all'aiuto degli oggetti magici, essa inizia l'ascensione di una scala verticale; Asdiwal non esita e per completare la sua caccia la segue sino al cielo. Quando giunge in cima alla scala il cielo gli appare come una vasta, verde e fiorita prateria. L'orsa lo conduce sino alla dimora di suo padre, il Sole, dove essa, mutando le proprie sembianze, si rivela essere una graziosa giovinetta dal nome Stella della Sera. Dopo aver superato una serie di prove a cui il Sole lo sottopone, Asdiwal ottiene il permesso di sposarla.

Ben presto, però, Asdiwal sente la nostalgia di sua madre e desidera recarsi a trovarla. Il Sole gli permette di discendere sulla terra a condizione che la sua sposa vada con lui e consegna loro, come provvista per il viaggio, quattro panieri colmi di cibo inesauribile. Questo avrebbe valso alla coppia un'accoglienza riconoscente nei villaggi in cui avrebbero sostato perché in preda alla carestia invernale.

Asdiwal, però, durante la permanenza sulla terra, tradisce la moglie con una donna di un villaggio e, per questo, una volta scoperto, viene fulminato da sua moglie; riportato in vita dal Sole ritorna a vivere in cielo insieme a Stella della Sera. Dopo poco, però, ha nuovamente nostalgia della terra, dove ritorna, questa volta, senza la moglie che abbandona in via definitiva. Tuttavia, una volta ridisceso scopre che sua madre è ormai morta, allora abbandona il suo villaggio e si mette in cammino verso valle.

Giunto alla città di Ginaxangioget, conosce e sposa la figlia del capo locale. La sposa ha quattro fratelli con cui Asdiwal va a caccia della capra selvatica riportando grandi successi grazie agli oggetti magici.

In primavera la famiglia si sposta in barca verso il fiume Nass, risalendo lungo la costa. Il vento contrario però li costringe a fermarsi e si accampano per un certo periodo a Ksemaksén. Qui i rapporti tra Asdiwal e i cognati si guastano per via di una disputa sui rispettivi meriti tra cacciatori della montagna e cacciatori del mare. Ha, dunque, luogo una gara per far sì che ciascuno potesse dimostrare il proprio il valore: Asdiwal ritorna dalla montagna con le spoglie di quattro orsi, mentre i cognati tornano dalla pesca con le mani vuote. Umiliati e pieni di rabbia, i cognati abbandonano Asdiwal e si allontanano portando con loro anche la sorella.

Asdiwal viene raccolto da un gruppo di stranieri che si dirigono verso il fiume Nass per la stagione della pesca del pesce-candela²⁴. Come nel caso precedente il gruppo è composto da quattro fratelli e una sorella che Asdiwal puntualmente sposa e dalla quale avrà un figlio.

Ancora una volta però Asdiwal entra in competizione con i cognati, vantandosi di poter cacciare meglio di loro il tricheco in alto mare. Nella gara che segue Asdiwal, sempre grazie agli oggetti magici ricevuti dal padre, ha la meglio sui nuovi cognati e per questo viene nuovamente abbandonato, questa volta su uno scoglio, durante una tempesta.

Si salva grazie all'aiuto del padre Hatsenas che lo tramuta in uccello permettendogli, così, di mantenersi al di sopra delle onde appoggiato sugli oggetti magici che gli servono da gruccia. La tempesta dura due giorni e due notti, al termine dei quali Asdiwal si addormenta stremato dalla stanchezza. Viene svegliato da un topo che lo conduce nella dimora sotterranea dei trichechi, dove incontra gli animali da lui feriti durante la competizione di caccia con i cognati. Asdiwal decide di curarli chiedendo in cambio di essere riportato in superficie. Il re dei trichechi accetta le cure di Asdiwal e in cambio gli presta il proprio stomaco da utilizzare per il ritorno in superficie a guisa di barca, a patto che glielo rispedisca sollecitamente.

Una volta approdato sulla costa, Asdiwal incontra sua moglie e suo figlio; adirato con i cognati fabbrica orche di legno, le anima, ed esse provocano il naufragio dei cognati.

Ora, però, Asdiwal prova nuovamente nostalgia per i luoghi in cui ha vissuto da bambino. Lascia, così, la moglie sulle sponde del fiume Nass e ritorna nella valle dello Skeena assieme a suo figlio cui decide di regalare le frecce e l'arco magico ottenendone in cambio un cane.

Giunto l'inverno Asdiwal si reca, come d'abitudine, a caccia in montagna ma, questa volta, dimentica di portare con sé le racchette da neve. Incapace, durante una tempesta, di salire o scendere la montagna senza il loro aiuto, viene, per punizione, trasformato in pietra assieme alla sua lancia e al suo cane e può ancora oggi essere visto in cima alla montagna del lago di Ginadaos²⁵.

Già dalle prime battute della narrazione del mito si può evidenziare una notevole complessità simbolica che, immediatamente, ci lascia intravedere, come attraverso un vetro appannato, una

²⁴ Il pesce candela (*Thaleichthys pacificus*), è una specie particolare di osmeride che raggiunge i 30 cm di lunghezza, vive sulle coste del Pacifico, dall'Alaska al Canada. Il pesce candela, come tutte le altre specie di osmeridi, vive in banchi molto numerosi nelle acque costiere e negli estuari; difficilmente se ne incontrano lontano dal litorale.

²⁵ Il riassunto del mito delle Gesta di Asdiwal è stato integralmente tratto da Paolo Fabbri e Gianfranco Marrone [2000], pp. 149-151.

situazione molto difficile, anzi, si potrebbe definire critica: è inverno, l'acqua del fiume è ghiacciata e la carestia²⁶ fa sì che la gente muoia di fame.

Facendo un parallelo con il tempo postmoderno la situazione non è molto diversa: il periodo che stiamo vivendo è come se fosse, nella ciclicità delle successioni epocali, una sorta di inverno, un periodo in cui tutto dorme. L'arte, la musica, la poesia, la filosofia, tutto ciò che appartiene alla sfera delle emozioni, della creatività, dei frutti dell'anima e del pensiero, in questi ultimi decenni è, in gran parte, congelato. Così, infatti, è simbolicamente rappresentata, nel mito in questione, l'acqua del fiume: ghiacciata, immobile, dormiente. Sempre seguendo le linee di pensiero offerteci da Jung, possiamo osservare come, anche in questo caso, l'acqua sia simbolo dell'inconscio produttivo, ciò che dimora nelle nostre profondità, in *interiora terrae*, ed è ciò che, in stagione fertile, dovrebbe suggerire la ragione cosciente, guidare ed essere guidata, come l'acqua che scorre nel letto del fiume. Tuttavia, quando l'inconscio è congelato, è estromesso, zittito, la carestia è inevitabile. Infatti, oggi le società contemporanee muoiono di una fame che, nonostante l'abbondanza di ogni cosa, non riescono a saziare; si alimentano solo di false utopie e immagini autoreferenziali che, non avendo contenuto, non hanno neppure nutrimento.

Senza storia, senza tradizione, senza miti l'uomo contemporaneo si scopre improvvisamente avvolto da una povertà che non riesce a sconfiggere. Le persone si trasformano muovendosi nel tempo e nello spazio, si spaesano, si disorientano, si spaurano e, alla fine, hanno bisogno di ritrovarsi, di riflettersi, di raccontarsi, proprio come le due vedove che si mettono in cammino. Ecco, allora, che la narrazione serve all'uomo per ritrovarsi dopo un mutamento, per riconoscersi dopo una trasformazione; la narrazione serve all'uomo per tutelarsi dalla polverizzazione sconnessa delle certezze dell'epoca contemporanea, dalla frantumazione scoordinata della storia e per avviare un processo di ricostruzione storica in cui modernità e antichità possano ritrovarsi e abbracciarsi per trovare conforto.

La carestia, allora, rappresenta, in quest'analisi, l'assenza di qualcosa che è indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo contemporaneo; diversamente, ciò che resta, così come nel mito, è solo

²⁶ In tutte le culture della costa nordoccidentale del Pacifico la carestia, così come tutti gli altri sconvolgimenti naturali, è opera del Grande Demiurgo, Txamsem o Corvo, nel corso delle sue peregrinazioni intraprese per soddisfare una voracità insaziabile. In tal senso, nella cultura Tsimshian, la carestia, benché condizione negativa, è intesa come il *primum movens* della creazione. Cfr. Paolo Fabbri e Gianfranco Marone [2000], p.155

desolazione. Tuttavia, una speranza c'è. Proprio perché è inverno, il tipo di carestia ha una caratteristica simbolica specifica: presuppone una rinascita²⁷ infatti, di lì a poco nascerà Asdiwal.

Anche le due vedove, la madre e la figlia, sono un simbolo molto forte: la vedovanza, in questo caso, potrebbe rappresentare la separazione della parte istintuale e inconscia, la parte femminile, rappresentata appunto dalla donna vedova, dalla parte maschile del sé, quindi dalla razionalità, dalla ragione cosciente, rappresentata dalla morte del marito. Si potrebbe dire che è come se, spinto da un istinto di sopravvivenza, l'inconscio operasse una sorta di cesura, di separazione da un'iper-razionalità opprimente, che tutto vuole giustificare ma alla quale, in realtà, molto sfugge e riprendesse quel ruolo di comando che, già durante l'Illuminismo, gli era stato sottratto.

In momenti epocali così difficili, la scelta dell'inconscio ricade sul viaggio, sulla metamorfosi, sul mettersi in cammino: le due vedove, che potremmo interpretare come l'inconscio collettivo di una società postmoderna ormai allo sfascio e l'esperienza vissuta di una società moderna ormai tramontata, scelgono di incontrarsi in un luogo che, non a caso, risulta essere a metà strada tra i due luoghi di partenza. E' facile, in questa particolare interpretazione, osservare come, nel mito di Asdiwal, il rinnovamento non avviene in seguito a una semplice attesa o a un evento casuale bensì avviene per una scelta precisa messa in atto attraverso un'azione concreta. È un monito che l'uomo contemporaneo dovrebbe accogliere con particolare attenzione: prendere con coraggio i resti della propria condizione di vita rovinosa e, non avendo comunque più nulla perdere, mettersi in cammino verso un cambiamento che, di fatto, non tarderebbe ad arrivare. Inoltre, il luogo mediano nel quale le due donne s'incontrano è, non a caso, caratterizzato da un albero²⁸ ai piedi del quale passeranno la notte e durante la quale il dio Hatsenas discenderà per fecondare la giovane vedova ovvero, per la nostra particolare analisi, quella che incarna il simbolo della nuova epoca.

L'albero è, in moltissime tradizioni e culture, uno dei simboli più importanti e più conosciuti per rappresentare l'*axis mundi*, il legame verticale che unisce il centro del mondo al cuore

²⁷ La carestia invernale, solitamente, ha una connotazione di "morte per la rinascita" in quanto, è la stagione in cui la terra si riposa sotto la neve per poter nuovamente generare all'arrivo della primavera. Diversa connotazione ha, invece, la carestia estiva data dall'arsura e dalla carenza di acqua che presuppone, come nel caso della simbologia della siccità, un'aridità dovuta a colpa, una punizione divina che, nonostante la stagione dovrebbe essere quella dell'abbondanza, priva l'uomo di ogni alimento.

²⁸ Per approfondimenti sul valore simbolico e cosmico dell'albero si consiglia: Mircea Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris 1948 – Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Trad. it. Virginia Vacca, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 242-264

dell'universo, ma rappresenta anche l'unione tra i tre mondi:²⁹ cielo, cui si unisce mediante i rami (elemento dell'aria), terra cui si unisce mediante il tronco (elemento della terra), inferi o sottosuolo, nel quale sprofondano le sue radici (elemento dell'acqua)³⁰. Questo ternario è anche ben rappresentato dai personaggi della narrazione: il dio Hatsenas che rappresenta il cielo, le due donne, legate dal rapporto familiare che pernottano ai piedi dell'albero, rappresentano la terra e la vedovanza che rappresenta gli inferi, il sottosuolo, il mondo dei morti. Dall'incontro del dio Hatsenas, il buon augurio, con la vedova più giovane, che avevamo precedentemente indicato come il simbolo dell'inconscio collettivo della società postmoderna, nasce una speranza, una possibilità di rinnovamento: Asdiwal, il salvatore³¹.

Rileviamo, dalla narrazione del mito, che il padre, dopo aver miracolosamente accelerato la crescita del figlio, gli ha consegnato degli oggetti magici che gli avrebbero dato la possibilità e la capacità di far fronte a ogni situazione difficile: oggetti con potenza fisica come l'arco e le frecce infallibili a caccia e la lancia³² con cui dominare gli elementi della natura; oggetti di potenza magica come il cappello e il mantello che lo avrebbe reso invisibile e le racchette da neve³³ con le quali avrebbe potuto camminare sopra le avversità del mondo; oggetti di fecondità come il paniere capace di produrre cibo inesauribile. Quest'ultimo, in particolare, non solo avrebbe garantito sempre cibo a lui, alla sua famiglia e alla sua tribù ma lo avrebbe anche fatto benvolere presso le tribù e presso i popoli che lo avrebbero un giorno ospitato.

Prima di analizzare gli oggetti magici, però, è opportuno soffermarci, anche se brevemente, sui due viaggi soprannaturali compiuti da Asdiwal: quello verso il cielo empireo, all'inseguimento di Stella della Sera e quello verso il mondo sotterraneo nella dimora dei trichechi, guidato dalla signora-topo;

²⁹ Sono numerose altre le interpretazioni che possono essere assegnate al valore simbolico dell'albero. Ne riportiamo solo alcune a titolo di cenno: albero-teofania cosmica; albero-simbolo della vita; albero-immagine del cosmo; albero-relazioni mistiche. Cfr. Mircea Eliade [1948], p. 241.

³⁰ In realtà l'albero cosmico rappresenta l'intero quaternario elementale: il fuoco è l'energia che si sprigiona dalla combustione del legno e delle sue frasche. A ben osservare, se non esistesse il legno, o comunque elementi del regno vegetale, non esisterebbe alcuna materia combustibile.

³¹ Per approfondimenti sul mito del salvatore: Paolo Bellini, *L'immaginario politico del salvatore*, Mimesis, Milano 2011

³² È uno strumento radicale che perfora, trapassa, crea un varco con la forza.

³³ Sono oggetti che vengono a patti con l'ostacolo anziché abolirlo.

questo perché, unitamente alle gesta compiute nel mondo terreno, i due viaggi ci permettono di riformare il ternario simbolico “cielo-terra- inferi”.

Il primo viaggio che Asdiwal compie avviene durante una battuta di caccia, all’inseguimento di un’orsa bianca che lo condurrà, dopo aver salito una scala, nel cielo empireo, dimora del Sole.

Innanzitutto c’è da sottolineare la particolarità simbolica legata a questo animale: normalmente e in quasi tutte le culture, l’orso ha connotazioni maschili di energia e forza qui, invece, assume le sembianze di una bellissima giovinetta, Stella della Sera; inoltre, l’orso, è considerato per il suo manto scuro e per le sue abitudini cavernicole, di origine ctonia, sotterranea, quindi legato alla luna e alle acque; qui, invece, in opposizione, è di manto bianco, è di origine solare in quanto è figlia del Sole ed è legata all’elemento aria, in quanto vive nel cielo empireo. Ma non è tutto. Nella relazione tra Asdiwal e Stella della Sera è implicita un’altra opposizione rovesciata: quella tra cielo-femmina e terra-maschio che, normalmente, nella nostra cultura occidentale, avrebbe visto il cielo e la dimensione aerea di carattere maschile, mentre la terra, madre o matrigna che la si voglia, di carattere femminile.

Un altro elemento importante da evidenziare è la simbologia della scala che Asdiwal sale per raggiungere l’Orsa bianca: questa rappresenta un mezzo statico che unisce il “basso” all’”alto” e viceversa ed è simbolo fondamentale che rimanda a movimenti di salita e di discesa. Nel “libro dei morti” dell’antico Egitto, per esempio, l’anima del defunto doveva salire una scala per raggiungere i piedi del trono di Osiride, dio dell’Oltretomba; qui, in opposizione, Asdiwal deve fare lo stesso per raggiungere il Sole, padre di Stella della Sera e chiederla in sposa. Non è, però, ancora tutto qui. Se potessimo disporre di una scala ideale che unisse, come un *axis mundi*, il centro dell’universo con il centro della terra, potremmo non solo raggiungere il cielo empireo bensì raggiungere il mondo sotterraneo, il mondo degli inferi.

Così, infatti, succede ad Asdiwal. Il secondo viaggio soprannaturale, dopo essere disceso definitivamente a vivere sulla terra, viene compiuto nel regno sotterraneo dei trichechi, accompagnato da una fata³⁴ singolare: la signora-topo.

³⁴ La fata è una creatura leggendaria presente nelle fiabe o nei miti con caratteristiche molto diverse da cultura a cultura. Una delle differenze fondamentali, tra le numerose interpretazioni, è quella che non sempre, e non tutte le fate, sono creature positive. Una tradizione popolare, diffusa nelle campagne influenzate dalla cultura celtica, afferma che questi essere fatati siano "angeli caduti", condotti fuori dal paradiso da Lucifero ma non abbastanza crudeli da essere rinchiusi nell’inferno. In altre leggende e culture, invece, rappresentano l’infinità contenuta nel cuore e nell’anima degli uomini.

Il fatto di viaggiare nel mondo sotterraneo guidato da un topo è da intendersi come simbolo di viaggio interiore o, più probabilmente, come simbolo di morte iniziatica, di catabasi;³⁵ il topo, infatti, viene spesso considerato simbolo dell'anima perché fugge non visto, come lo spirito vitale dell'uomo quando muore e anche nella simbologia onirica il topo è assimilato all'anima che lascia il corpo del dormiente per poi ritornarvi al suo risveglio.

Una volta giunto nel regno sotterraneo dei trichechi, Asdiwal viene a trovarsi in diretto contatto con i misfatti compiuti durante la sfida di caccia e, dopo un'improvvisa presa di coscienza, decide di riparare al suo errore, curando i trichechi che egli stesso aveva precedentemente ferito. È in quest'ottica che possiamo interpretare il viaggio nel mondo sotterraneo, e, soprattutto, il suo ritorno al mondo terreno, a bordo dello stomaco del re dei trichechi, come morte per la rinascita. Infatti, lo stomaco è organo di assimilazione dell'alimento vitale e Asdiwal, al suo interno, ne rappresenta (poiché in fase di rinascita dopo la morte, di resurrezione) l'essenza nutritiva.

L'immagine globale che possiamo estrapolare da questi due viaggi è la sintesi di quanto l'uomo contemporaneo dovrebbe fare proprio e di cui già Elémire Zolla ci aveva informato nel suo saggio *Catabasi e anabasi*³⁶. Il raggiungimento di Stella della Sera, nel cielo empireo, e il matrimonio con lei rappresentano il raggiungimento di un'utopia e purtroppo sappiamo bene che, quando un'utopia diventa *topica*, ovvero si concretizza, si localizza, ci rendiamo improvvisamente conto di come "il miglior mondo possibile" che quell'utopia ci aveva prospettato, in realtà altro non è che un'illusione priva di fondamento. E' così che, senza ben capire cosa sta accadendo, esattamente come Asdiwal, l'uomo postmoderno si pone interrogativi sulla qualità della propria vita nonostante la raffinatezza e la qualità degli agi che lo circondano, sul perché delle proprie prestazioni, nonostante la loro intensità ed efficacia, sulla tenuta delle proprie relazioni, nonostante l'immenso potenziale comunicativo di cui oggi dispone. La nostalgia della vita autentica, ricca di sostanza e di contenuti, come quella che Asdiwal aveva sulla terra insieme a sua madre, gli manca in modo insopportabile. La soluzione è proposta dal secondo viaggio, quello compiuto in *interiora terrae* guidati dalla

³⁵ Nella religione greca antica significa la discesa dell'anima del defunto nell'Ade.

³⁶ Questo saggio è il cuore del libro di Elémire Zolla *Discesa all'Ade e resurrezione*, Adelphi 2002, cui si rimanda per ogni approfondimento sul tema del viaggio nel regno dei morti e della resurrezione; nel testo in questione il viaggio è indagato sia sul piano teologico che figurativo.

propria anima: rendersi coscienti dei propri errori, delle proprie vanità e superficialità e, correggendo il proprio operato, diventare nuovo e ricco nutrimento per gli altri.

Tuttavia, come si può ben comprendere dal breve riassunto del mito, proposto poco sopra, la discesa nel mondo dei morti e la relativa resurrezione sono servite ben poco al nostro eroe. Asdiwal non ha comunque acquisito il comportamento che ci si potrebbe aspettare da un salvatore e non riesce a comportarsi nemmeno come un semidio quale egli è; Asdiwal non riesce a superare la propria natura umana e sceglie, per pigrizia o per incapacità propria, di comportarsi come un uomo comune. È arrogante, vanitoso, infedele, orgoglioso, incapace di accettare i propri limiti, incapace di imparare qualsivoglia lezione e vive in preda ai soli desideri egoistici. È l'immagine perfetta dell'uomo post moderno.

Così come Asdiwal, l'uomo di oggi è in possesso di strumenti quasi divini per poter condurre una vita meravigliosa, ricolma di agi e di ricchezze eppure vive in preda alla paura della morte e al disagio interiore. L'uomo contemporaneo assomiglia a un semidio eppure disconosce qualunque sacralità; ha gli strumenti, offerti dalla scienza, per poter conservare e preservare la terra sulla quale vive eppure la distrugge per cupidigia; ha il potere di comandare sulle forze della natura eppure si lascia travolgere dalle ombre della sua stessa natura umana; ha il potere di produrre cibo in abbondanza eppure lo avvelena rendendolo immangiabile.

Il mito delle gesta di Asdiwal, allora, ci mostra come l'uomo contemporaneo, se non comincerà a imparare dai propri errori, rischierà di finire i suoi giorni proprio come il protagonista del mito: pietrificato insieme al suo cane ovvero, al simbolo di una cieca fedeltà alla propria natura difettosa, nodosa, pigra e indolente.

Non a caso, quando Asdiwal dimentica, forse per superficialità o forse per superbia, andando a caccia, di portare con sé le racchette da neve, ovvero il simbolo degli strumenti che permettono all'uomo di gestire e di piegare le potenze della natura, si rende conto di aver commesso un errore che gli sarà fatale; un errore al quale non potrà più porre rimedio. Così l'uomo occidentale contemporaneo, superficiale abitante dei mondi virtuali o superbo abitante di un mondo che sta fisicamente distruggendo, dimentica di possedere già tutto ciò che gli è necessario per condurre una vita fruttuosa, ricca di contenuti e di sostanza e si limita a condurre una vita egoisticamente priva di qualunque senso destinale.

In ultima analisi, osserviamo come, durante tutta l'epoca Moderna, l'enorme sviluppo della tecnologia ha fatto in modo che il potere che l'uomo è in grado esercitare sul mondo si sviluppasse ben oltre le sue capacità di controllo. Orami, infatti, l'uomo, che si è fatto padrone delle cose del mondo accogliendo, come vittoria assoluta, la convinzione di poter raggiungere attraverso la manipolazione della natura un più alto arricchimento dei valori dell'esistenza,³⁷ non è più in grado di accettare l'idea che dev'essere nello sviluppo delle capacità di controllo del potere che dovrà progredire, se vorrà rimanere un uomo responsabile. Infatti, è ormai assodato che non esiste un potere *buono* e un potere *cattivo* in assoluto; sappiamo che il potere "riceve il suo senso attraverso l'uomo che ne prende coscienza, che ne decide, che lo trasforma in azione, che ne assume cioè la responsabilità; non esiste potere senza correlativa responsabilità".³⁸ Di conseguenza, il potere si manifesta sempre attraverso un'azione. Tuttavia, quando l'azione non è più sorretta da una coscienza personale, un vuoto singolare si manifesta in colui che agisce.³⁹

Il mito, allora, ci offre come immagine, tra l'altro molto eloquente, quella della pietrificazione avvenuta per mano divina che, in questo caso, rappresenta il trasformare qualcosa di mutabile, di vivo e di prolifico in qualcosa d'immobile, di fisso ed eterno, tant'è che ancora oggi, così come ci viene riportato, Asdiwal e il suo cane sono ancora visibili a chi s'inoltra nelle montagne intorno al lago Ginadaos, a testimonianza del suo fallimento.

La fine di Asdiwal, allora, bloccato per sempre nella pietra, ci appare, in quest'ottica, come la neutralizzazione simbolica di tutto il suo enorme potenziale lasciando che di lui rimanga solo un monito per le genti a venire.

³⁷ Per ogni riferimento e approfondimento: Romano Guardini, *Il potere* in *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1954, pp. 113-204

³⁸ Guardini [1954], p.120

³⁹ Guardini [1954], p.123

Bibliografia

- [2011] Bellini, Paolo: *L'immaginario politico del salvatore*, Mimesis, Milano.
- [2006] Chiodi, Giulio Maria: *Propedeutica alla simbolica politica I*, Franco Angeli Editore, Milano.
- [1948] Eliade, Mircea: *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris – Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Trad. it. Virginia Vacca, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- [2000] Fabbri, Paolo e Marrone, Gianfranco: (a cura di): *Semiotica in nuce. Vol. 1, I fondamenti e l'epistemologia strutturale*, Meltemi Editore, Roma
- [1954] Guardini, Romano: *Il potere in La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia.
- [2003] Maffesoli, Michel: *Notes sur la postmoderernité*, edition du Félin, Paris – Michel Maffesoli, *Note sulla postmodernità*, Trad. It Vincenzo Susca, Ed. di Comunicazioni Lupetti, Milano 2005.
- [2009] Merlini, Fabio: *L'efficienza insignificante*, Edizioni Dedalo, Bari.
- [2002] Zolla Elémire, *Discesa all'Ade e resurrezione*, Adelphi, Milano.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.